

## Per favore dateci qualche idea...

di Saverio Vertone

**N**apoli commissariata, Roma avvelenata, Torino stordita, Palermo tramortita, e adesso anche Milano umiliata. Le grandi città italiane stanno andando a ramengo, tra risse, paralisi e disordini.

Il pretore Amendola ha misurato l'anidride solforosa di Roma, che è un gas ed è quindi quantificabile. Ma chi misura il pascolo brado delle auto sui marciapiedi, l'abbruttimento dei pedoni, l'assenza di una architettura moderna, lo sfarinamento dei monumenti, la frana quotidiana nel disagio e nella volgarità? È ormai abitudine attribuire all'Oriente le brutture di Roma, Napoli e Palermo. Roma, si dice, è un suk, Napoli è come Istanbul. Ma sono giudizi sommari. Napoli somiglia a Istanbul non per ciò che ha di orien-

tale, ma per il modo grottesco con cui fa il verso all'Occidente. Napoli e Roma assomigliano a Istanbul o al Cairo solo perché Istanbul e il Cairo stanno diventando caricature, lerce e sgangherate, di Stoccarda o di Düsseldorf.

Milano, per parlare della più europea tra le città italiane, vanta un record negativo destinato, credo, a rimanere imbattuto in Asia, Africa e Oceania: trent'anni per costruire due linee e mezzo di metropolitana. Con questo ritmo, un secolo fa l'Italia avrebbe dovuto mettere in conto dieci millenni di lavoro per imbastire la sua rete ferroviaria. Ma quali lodi bisogna riservare a Torino, dove la giunta rossa ha fieramente respinto nel '76 l'insulto di uno sventramento del sottosuolo, scegliendo i trasporti di superficie, vale a dire

un metrò leggero, leggerissimo, e tanto leggero da volatilizzarsi? Ed esiste sulla sponda settentrionale del Mediterraneo, qualcosa che possa essere paragonato alla spettrale necropoli che si accampa tra Palermo, Bagheria e Mondello? O all'alluvione di cartone abitabile, alla marmellata di sopravvie, garage, cantine, antri, magazzini, bunker, immondezze, bordelli di polistirolo, castelli e palazzi di segatura, che ingentiliscono il golfo di Napoli tra San Giorgio a Cremano, Torre del Greco e Castellammare?

Le giunte rosse sono sprofondate nella fossa comune delle catastrofi urbane e degli scandali. Ma la sepoltura non era ancora finita che già bisognava riaprire la fossa per buttarci dentro anche le nuove giunte pentapartite. Con qualsiasi formula politica la gestione delle città da un trentennio non fa che peggiorare.

Che cosa è successo in Italia? Che co-

sa sta succedendo all'Italia?

Conosciamo bene i vizi del nostro sistema elettorale, che trasforma i partiti in branchi di lupi e le città nelle loro prede. Né è difficile capire come il ceto che amministra l'Italia non conosca, non ami e non rispetti il paese che governa.

Ma c'è un'altra verità, forse più grave. Dietro il sistema politico impazzito si muove una cultura dispersa, mortificata, disorientata, avvilita, inebetita dalla chiacchiera giornalistica. In Italia non si sono più pensate le città da almeno un trentennio, durante il quale è stata sospesa perfino la manutenzione delle case, mentre sono stati studiati a fondo teddy boys, punk e paninari. Fa ridere oggi ripensare agli slogan sul pluralismo, sul decentramento, sulla partecipazione che accompagnarono l'avvento del decennio rosso. Il deprecato centralismo napoleonico non ha impedito in questo tempo che

Parigi provdesse a Nizza assai meglio di quanto Napoli e Palermo abbiano provveduto a se stesse. Dispiace constatare come nessuna città italiana disponga oggi di un patrimonio di idee, strumenti, apparati, al quale attingere per ripulirsi, saldare il centro alle periferie, inventare una nuova bellezza (o almeno decenza) delle case, stimolare la vitalità delle strade, delle piazze, dei ritrovi, di tutte le straordinarie «sciocchezze» che introducono il fascino indispensabile del futile e dell'immaginario in quei moltiplicatori di opere e di possibilità che sono le metropoli moderne. Nessuna grande città italiana mostra di sapere come si amministrano e come si salvi una grande città moderna. Peggio: nessuna mostra di volerlo sapere.

Ci sono soluzioni?

Forse. Ma è inutile sperare di uscire dal labirinto politico in tempo utile. La via per uscire da un labirinto è per

definizione labirintica.

E allora? Allora, perché intanto non studiare il meccanismo perverso che disperde e vanifica le idee e le volontà, esplorando, per così dire, l'intera orbita dei mali alla ricerca di una fessura che consenta di entrare nel circolo vizioso e spezzarlo? Ma, soprattutto, perché non fronteggiare l'emergenza con misure d'emergenza chiamando a raccolta le energie culturali del paese in modo che, coalizzandosi, possano superare il quorum di proposte e di determinazione sufficiente a bloccare la rovina?

Torino non risolverà i problemi di Torino, Genova quelli di Genova. Solo un colpo di reni, un soprassalto nazionale può salvare le città italiane, prima che la crisi del sistema politico le trascini nella fossa comune che sta inghiottendo, una dopo l'altra, giunte così diverse per nome e colore, ma così eguali per inefficienza e corruzione.